



La Santa Sede

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE
"MATTEO RICCI: PER UN DIALOGO
TRA CINA E OCCIDENTE"**

1. Con intima gioia mi rivolgo a voi, illustri Signori, in occasione del Convegno Internazionale, indetto per commemorare il 400° anniversario dell'arrivo a Pechino del grande missionario, letterato e scienziato italiano, padre Matteo Ricci, celebre figlio della Compagnia di Gesù. Rivolgo il mio saluto speciale al Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana e ai Responsabili dell'Istituto Italo-Cinese, le due istituzioni promotrici ed organizzatrici di questo Convegno. Accogliendovi con viva cordialità, mi è particolarmente gradito rivolgere un deferente saluto agli studiosi venuti dalla Cina, amata patria di adozione del padre Ricci.

So che il vostro Convegno romano si pone, in certo qual modo, in continuità con l'importante Simposio Internazionale, che è stato celebrato nei giorni scorsi a Pechino (14-17 ottobre) ed ha trattato il tema *Encounters and Dialogues* ("Incontri e Dialoghi") soprattutto nell'orizzonte degli scambi culturali tra la Cina e l'Occidente all'epoca della fine della dinastia Ming e all'inizio della dinastia Qing. In detta assise, infatti, l'attenzione degli studiosi si è rivolta anche all'opera incomparabile che padre Matteo Ricci svolse in quel Paese.

2. L'incontro odierno ci porta tutti idealmente ed affettivamente a Pechino, la grande capitale della Cina moderna, capitale del "Regno di Mezzo" al tempo del padre Ricci. Dopo 21 anni di lungo, attento ed appassionato studio della lingua, della storia e della cultura della Cina, egli entrava a Pechino, sede dell'Imperatore, il 24 gennaio 1601. Accolto con tutti gli onori, stimato e spesso visitato da letterati, mandarini e persone desiderose di apprendere le nuove scienze di cui egli era insigne cultore, visse il resto dei suoi giorni nella Capitale imperiale, dove morì santamente l'11 maggio 1610, all'età di 57 anni, di cui quasi 28 trascorsi in Cina. Mi piace qui ricordare che, quando egli giunse a Pechino, scrisse all'Imperatore Wan-li un *Memoriale* nel quale, presentandosi come religioso e celibe, *non chiedeva nessun privilegio alla corte*, ma domandava soltanto di potere *mettere al servizio* di Sua Maestà la propria persona e quanto aveva potuto

imparare sulle scienze già nel "grande Occidente" da cui era venuto (cfr *Opere Storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, a cura del P. Tacchi Venturi S.I., vol. II, Macerata 1913, 496s). La reazione dell'Imperatore fu positiva, dando così maggior significato ed importanza alla presenza cattolica nella Cina moderna.

La stessa Cina, da quattro secoli, tiene in alta considerazione *Li Madou*, "il Saggio d'Occidente", come fu designato e viene tuttora chiamato padre Matteo Ricci. Storicamente e culturalmente egli è stato, da pioniere, un prezioso anello di congiunzione tra l'Occidente e l'Oriente, tra la cultura europea del Rinascimento e la cultura della Cina, come anche, reciprocamente, tra l'antica ed elevata civiltà cinese e il mondo europeo.

Come già ebbi modo di rilevare, con intimo convincimento, rivolgendomi ai partecipanti al Convegno Internazionale di Studi Ricciani indetto nel IV centenario dell'arrivo di Matteo Ricci in Cina (1582-1982), egli ebbe uno speciale merito nell'opera di *inculturazione*: elaborò la terminologia cinese della teologia e della liturgia cattolica, creando così le condizioni per far conoscere Cristo e incarnare il suo messaggio evangelico e la Chiesa nel contesto della cultura cinese (cfr *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VI/3, 1982, Libreria Editrice Vaticana, 1982, 923-925). Padre Matteo Ricci si fece talmente "cinese coi cinesi" da diventare un vero sinologo, nel più profondo significato culturale e spirituale del termine, poiché nella sua persona seppe realizzare una straordinaria armonia interiore tra il sacerdote e lo studioso, tra il cattolico e l'orientalista, tra l'italiano e il cinese.

3. A distanza di quattrocento anni dall'arrivo di Matteo Ricci a Pechino, non possiamo non domandarci qual è il messaggio che egli può offrire sia alla grande Nazione cinese sia alla Chiesa cattolica, alle quali si sentì sempre profondamente legato e dalle quali fu ed è sinceramente apprezzato ed amato.

Uno degli aspetti, che rendono originale e sempre attuale l'opera del padre Ricci in Cina, è la *profonda simpatia*, che egli nutrì fin dall'inizio verso il Popolo cinese nella sua totalità di storia, cultura e tradizione. Il piccolo *Trattato sull'Amicizia (De Amicitia - Jiaoyoulun)*, che ebbe grande successo in Cina sin dalla prima edizione fatta a Nanchino nel 1595, e la lunga e fitta rete di amicizie, che egli sempre curò e ricambiò durante i suoi 28 anni di vita in quel Paese, restano una testimonianza inconfutabile della sua lealtà, sincerità e fraternità verso il Popolo che l'aveva accolto. Questi sentimenti e atteggiamenti di altissimo rispetto scaturivano dalla *stima* che egli aveva per la cultura della Cina, al punto da portarlo a studiare, interpretare e spiegare l'antica tradizione confuciana, proponendo così una rivalutazione dei classici cinesi.

Sin dai primi contatti con i Cinesi, il padre Ricci impostò tutta la sua metodologia scientifica e apostolica su due pilastri, ai quali rimase fedele fino alla morte, nonostante molteplici difficoltà e incomprensioni, interne ed esterne: *primo*, i neofiti cinesi, abbracciando il cristianesimo, in nessun modo avrebbero dovuto venir meno alla lealtà verso il loro Paese; *secondo*, la rivelazione cristiana

sul mistero di Dio non distruggeva affatto, anzi valorizzava e completava quanto di bello e di buono, di giusto e di santo, l'antica tradizione cinese aveva intuito e trasmesso. Ed è su questa intuizione che il padre Ricci, analogamente a quanto secoli prima avevano fatto i Padri della Chiesa nell'incontro tra il messaggio del Vangelo di Gesù Cristo e la cultura greco-romana, impostò tutto il suo paziente e lungimirante lavoro di inculturazione della fede in Cina, cercando costantemente un comune terreno d'intesa con i dotti di quel grande Paese.

4. Il Popolo cinese è proiettato, in maniera particolare negli ultimi tempi, verso il raggiungimento di significative mete di progresso sociale. La Chiesa cattolica, da parte sua, guarda con rispetto a questo sorprendente slancio e a questa lungimirante progettazione di iniziative ed offre con discrezione il proprio contributo nella promozione e nella difesa della persona umana, dei suoi valori, della sua spiritualità e della sua vocazione trascendente. Alla Chiesa stanno particolarmente a cuore valori ed obiettivi che sono di primaria importanza anche per la Cina moderna: la solidarietà, la pace, la giustizia sociale, il governo intelligente del fenomeno della globalizzazione, il progresso civile di tutti i popoli.

Come scriveva proprio a Pechino il padre Ricci, redigendo negli ultimi due anni di vita quell'opera pionieristica e fondamentale per la conoscenza della Cina da parte del resto del mondo, intitolata *Della Entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina* (cfr *Fonti Ricciane*, a cura di Pasquale M. D'Elia S.I., vol. 2, Roma 1949, N. 617, p. 152), anche la Chiesa cattolica di oggi non chiede alla Cina e alle sue Autorità politiche *nessun privilegio*, ma unicamente di poter riprendere il dialogo, per giungere a una relazione intessuta di reciproco rispetto e di approfondita conoscenza.

5. Sull'esempio di questo insigne figlio della Chiesa cattolica, desidero riaffermare che la Santa Sede guarda al Popolo cinese con profonda simpatia e con partecipe attenzione. Sono noti i passi rilevanti, che nei tempi recenti esso ha compiuto nei campi sociale, economico ed educativo, sia pure nel perdurare di non poche difficoltà. Lo sappia la Cina: la Chiesa cattolica ha il vivo proposito di offrire, ancora una volta, un umile e disinteressato servizio per il bene dei cattolici cinesi e per quello di tutti gli abitanti del Paese. Al riguardo, mi sia permesso di ricordare qui il grande impegno evangelizzatore di una lunga serie di generosi missionari e missionarie, unitamente alle opere di promozione umana da loro compiute nel corso dei secoli: essi avviarono importanti e numerose iniziative sociali, specialmente in campo ospedaliero ed educativo, che trovarono ampia e grata accoglienza presso il Popolo cinese.

La storia, però, ci ricorda purtroppo che l'azione dei membri della Chiesa in Cina non è stata sempre esente da errori, frutto amaro dei limiti propri dell'animo e dell'agire umano, ed è stata per di più condizionata da situazioni difficili, legate ad avvenimenti storici complessi e ad interessi politici contrastanti. Non mancarono neppure dispute teologiche, che esacerbarono gli animi e crearono gravi inconvenienti al processo di evangelizzazione. In alcuni periodi della storia moderna, una certa "protezione" da parte di potenze politiche europee non poche volte si rivelò

limitativa per la stessa libertà d'azione della Chiesa ed ebbe ripercussioni negative per la Cina: situazioni ed avvenimenti, che influirono sul cammino della Chiesa, impedendole di svolgere in pienezza - a favore del Popolo cinese - la missione affidatale dal suo Fondatore, Gesù Cristo.

Sento profondo rammarico per questi errori e limiti del passato, e mi dispiace che essi abbiano ingenerato in non pochi l'impressione di una mancanza di rispetto e di stima della Chiesa cattolica per il Popolo cinese, inducendoli a pensare che essa fosse mossa da sentimenti di ostilità nei confronti della Cina. Per tutto questo chiedo perdono e comprensione a quanti si siano sentiti, in qualche modo, feriti da tali forme d'azione dei cristiani.

La Chiesa non deve aver paura della verità storica ed è disposta - pur con intima sofferenza - ad ammettere le responsabilità dei suoi figli. Ciò vale anche per quanto riguarda i suoi rapporti, passati e recenti, con il Popolo cinese. La verità storica deve essere ricercata con serenità ed imparzialità e in modo esaustivo. E' un compito importante, di cui si devono fare carico gli studiosi e al cui svolgimento potete contribuire anche voi, che siete particolarmente addentro alla realtà cinese. Posso assicurare che la Santa Sede è sempre pronta ad offrire la propria disponibilità e collaborazione in questo lavoro di ricerca.

6. In quest'ora tornano attuali e significative quelle parole che il padre Ricci scriveva all'inizio del suo *Trattato sull'Amicizia* (NN. 1 e 3). Egli, portando nel cuore della cultura e della civiltà della Cina di fine 1500 l'eredità della riflessione classica greco-romana e cristiana sulla stessa amicizia, definiva l'amico come "la metà di me stesso, anzi un altro io"; per cui "la ragione d'essere dell'amicizia è il mutuo bisogno e il mutuo aiuto".

Ed è con questo *rinnovato e forte pensiero di amicizia verso tutto il Popolo cinese* che formulo l'auspicio di vedere presto instaurate vie concrete di comunicazione e di collaborazione fra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese. L'amicizia si nutre di contatti, di condivisione di sentimenti nelle situazioni liete e tristi, di solidarietà, di scambio di aiuto. La Sede Apostolica cerca con sincerità di essere amica di tutti i popoli e di collaborare con ogni persona di buona volontà a livello mondiale.

La Cina e la Chiesa cattolica, sotto aspetti certamente diversi ma in nessun modo contrapposti, sono storicamente due tra le più antiche "istituzioni" viventi e operanti nel mondo: entrambe, pur in ambiti differenti - politico-sociale l'una, religioso-spirituale l'altra -, annoverano oltre un miliardo di figli e di figlie. Non è un mistero per nessuno che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa cattolica e - credo - a vantaggio di tutta l'umanità, auspica l'apertura di uno spazio di dialogo con le Autorità della Repubblica Popolare Cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del Popolo cinese e per la pace nel mondo. Il momento attuale di profonda inquietudine della comunità internazionale esige da tutti un appassionato impegno per favorire la creazione e lo sviluppo di legami di simpatia, di amicizia e di solidarietà tra i popoli. In tale contesto, la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica Popolare Cinese e la Santa Sede

avrebbe indubbiamente ripercussioni positive per il cammino dell'umanità.

7. Nel rinnovare a tutti voi, illustri Signori, l'espressione del mio apprezzamento per l'opportuna celebrazione di un evento storico tanto significativo, auspico e prego che la strada aperta da padre Matteo Ricci tra l'Oriente e l'Occidente, tra la cristianità e la cultura cinese, possa ritrovare vie sempre nuove di dialogo e di reciproco arricchimento umano e spirituale. Con questi voti mi è gradito impartire a tutti voi la Benedizione apostolica, propiziatrice, presso Dio, di ogni bene, di felicità e di progresso.

Dal Vaticano, 24 Ottobre 2001

IOANNES PAULUS II